

Borsa +0,1% Mib 1001 (+0,1% dal 2-1-1992)



Lira Progredisce nello Sme Il marco in ritirata



Dollaro Un recupero tecnico (in Italia 1162,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Le rilevazioni dell'Istat danno per il 1991 l'incremento del costo della vita al 6,4% Aumento dello 0,3 rispetto all'anno scorso Fermo al 6% l'indice del mese di dicembre

Se a partire dall'autunno con la recessione non si fosse raffreddata la corsa ai consumi si sarebbe sfiorato il 7%. Sempre più inattendibili le previsioni della Finanziaria

Inflazione irriducibile, conti in bilico

Al 6,4 per cento il tasso annuo d'inflazione per il 1991, secondo nel quinquennio solo al 6,8 del 1989. L'incremento dei costi per la casa in testa a tutti gli indici (+7,3). Seguono le spese per il tempo libero e la cultura (+7,1) e per l'alimentazione (+6,9). Sotto la soglia del 6 per cento (il tasso di aumento del mese di dicembre) spese sanitarie, trasporti, abbigliamento ed elettricità.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nel 1991 il costo della vita in Italia è aumentato del 6,4% 0,3 punti in più del 6,1 dello scorso anno. Sono questi i risultati della rilevazione Istat che, confermando i dati provenienti dalle otto città campione, ha reso noto anche che a dicembre il tasso tendenziale dell'inflazione si è attestato invece sul 6%. Il dato annuale (+6,4%), secondo nell'ultimo quinquennio solo al 6,8 del 1989, si colloca al di sopra dell'obiettivo fissato a settembre per il 1991 dalla re-

lazione previsionale e programmatica del 6,2%, il che la dice lunga sull'attendibilità delle previsioni del governo (anche quelle a breve termine).

Nel 1991 l'incremento maggiore è stato nel comparto abitazione (7,3%). Aumenti significativi inoltre sono stati registrati nei comparti della ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura (+7,1%); in quello degli altri beni e servizi (+7,1%); nell'alimentazione (+6,9%), negli articoli di uso

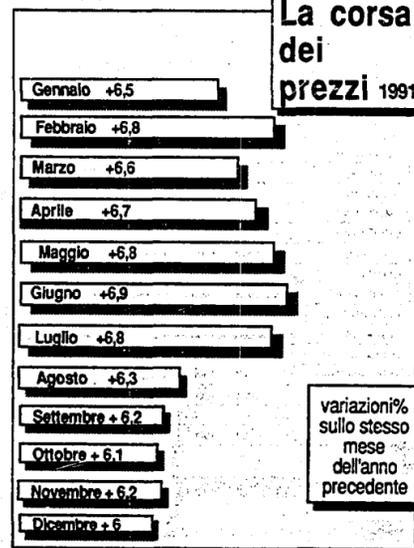
Table with 3 columns: Voce, Var. su dic. '90, Var. media. Rows include Abitazione, Alimentazione, Abbigliamento, etc.

Table with 2 columns: Anno, Inflazione. Rows include 1988 (+5,0%), 1989 (+6,6%), 1990 (+6,1%), 1991 (+6,4%)

domestico (+6,1%). Incrementi sotto la soglia del 6% sono stati registrati invece nelle spese per la salute (+5,9%), trasporti e comunicazioni (+5,6%) e abbigliamento (+5,5%). Il minor incremento si è avuto nel comparto elettricità e combustibili (+5,0%).

Se si guarda poi l'andamento mensile dell'inflazione, non è difficile arguire che se i consumi non si fossero raffreddati contemporaneamente all'avanzare della recessione a partire dall'autunno, l'incremento del costo della vita si sarebbe di molto approssimato al 7%.

Inflazione e andamento dei conti pubblici restano dunque - come dice uno studio apparso sui Quaderni di ricerca della Banca nazionale del Lavoro - le due spine nel fianco della ripresa economica dell'Italia. Quest'ultima dovrebbe arrivare entro la prima metà del '92, ma anche per lo studio della Bnl, come quelli degli altri cen-



Fondi residui e risparmi di bilancio per coprire le spese di diversi settori

Decreto «omnibus» per lavoro, turismo e... Torre di Pisa

ROMA. Con un decreto «omnibus» pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di giovedì il governo ha assicurato anche per quest'anno alcuni interventi, in diversi settori di attività, dagli acquedotti, al commercio estero, al turismo, all'artigianato, ai trasporti, all'ambiente ed all'occupazione.

Lavoro: innanzitutto, il decreto proroga i finanziamenti per i lavori socialmente utili a Napoli ed a Palermo, per un importo di spesa complessivo di 210 miliardi per l'esercizio in corso. Con un altro articolo, il provvedimento stanza invece per il '92 tre miliardi 125 milioni di lire, destinati ai lavoratori del cantiere Enel di goia tauro che siano stati licenziati dopo il 19 novembre 1990 e non abbiano i requisiti per usufruire del trattamento di disoccupazione speciale.

Commercio estero: in questo caso il decreto prevede il rinfanziamento per il 1992 dei contributi destinati ai consorzi per l'esportazione. In tutto, si tratta di 20 miliardi di lire.

Artigianato: il governo ha deciso di aumentare di cento miliardi le disponibilità del fondo istituito all'Artigianocassa per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito in favore delle imprese di questo settore.

Sanità: anche per l'anno appena cominciato i cittadini extracomunitari residenti nel nostro paese ed iscritti alle liste di collocamento saranno equiparati ai cittadini italiani non occupati. L'equiparazione riguarda l'assistenza erogata dal servizio sanitario nazionale ed i relativi obblighi contributivi.

Opere pubbliche: il decreto stabilisce che i fondi disponibili come conseguenza di provvedimenti di revoca approvati dal Cipe di progetti finanziati in base al Fio, il fondo investimenti ed occupazione, fino al 1989, possano essere utilizzati per finanziare altri interventi. Ad integrazione di queste risorse il governo ha previsto inoltre una spesa aggiuntiva di cento miliardi, un terzo dei quali dovrà essere destinato a progetti di risanamento e di salvaguardia dell'ambiente.

Fosche previsioni per l'«azienda Italia», e da New York dicono: vi ci vorranno anni...

«Nel '92 debito pubblico alle stelle» Allarme di Bnl. Moody's: così restate in B

Sarà lunga e difficile la strada del risanamento economico dell'Italia. E quanto afferma David Levey, direttore associato di Moody's, l'agenzia di valutazione economica che pochi mesi or sono ha declassato il nostro paese. Ma secondo molti osservatori il 1992 sarà un altro anno di promesse mancate sul fronte della finanza pubblica. E il debito pubblico arriverà a sfiorare il milione e 600mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Né la legge finanziaria appena approvata né la prossima basteranno a rimettere ordine nei conti dello Stato, il risanamento della finanza pubblica italiana è anzi questione di lungo periodo. L'allarme arriva dal direttore associato di Moody's, David Levey, raggiunto a New York dall'Agf. Come si ricorderà, proprio dalla prestigiosa agenzia di valutazione economica americana giunse - nel luglio scorso - una delle più sonore bocciature patite dall'«azienda Italia» nell'anno passato, quando il livello di affidabilità del nostro debito valutario estero venne abbassato da «aaa» (il voto

massimo) ad «aa1». La decisione - ricordò allora il responsabile di Moody's per l'Italia Guillermo Estebanez - si era resa necessaria visto lo scarso impegno del governo a «mettere in pratica l'impegno del paese a partecipare pienamente alle istituzioni della comunità europea, inclusa l'unione monetaria».

La conferma delle motivazioni di quella retrocessione arriva adesso da uno dei massimi responsabili dell'agenzia, che sottolinea come il risanamento finanziario dell'Italia non sia affatto dietro l'angolo: «Nella migliore delle ipotesi - sostiene Levey - se il vostro go-

verno fosse capace di agire vigorosamente da domani, ci vorrebbero un minimo di cinque o sei anni. L'approvazione della legge finanziaria '92 non è sufficiente, anche se è un passo nella giusta direzione; affinché le tendenze della finanza pubblica possano essere invertite uno o due anni sono pochi, è un processo lento. E noi, per assegnare la triple A abbiamo bisogno di segnali che indichino un durevole e sostenibile mutamento delle pratiche istituzionali che diano all'Italia la responsabilità della politica di bilancio».

Abbattimento del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo (attuale superiore al 100%) e del tasso di inflazione. Sono queste le strade da battere secondo Levey, magari confindando nella sterzata europea, visto che per partecipare pienamente all'unione monetaria l'Italia dovrà migliorare la propria finanza pubblica in modo sostanziale. Ma il direttore associato di Moody's suggerisce anche una «ricetta» politica: i

ritardi italiani hanno una radice nel modo in cui il sistema politico-istituzionale ha funzionato in tutti questi anni; ora bisogna rimettere mano alle regole del gioco, ad esempio «blindando» la legge finanziaria rendendola non emendabile. «Mi sembra che molti in Italia lo riconoscano - aggiunge Levey - e penso che proprio per questo non dovrebbe essere difficile mettere insieme il giusto tipo di coalizione politica e di consenso per portare avanti queste riforme».

Insomma, la strada per recuperare le posizioni perdute è lunga. E anche percorrendola a tutta velocità ci vorranno degli anni. Le nostre autorità sembrano tuttavia avere addirittura smarrito la chiave d'accesso, stando almeno a quanto affermano con cadenza quasi quotidiana numerosi centri di ricerca. Stavolta è il turno dell'ufficio studi della Bnl, che pronostica un altro anno all'insegna degli obiettivi mancati: nel 1992 le cose andranno in modo di gran lunga peggiore di quanto afferma il governo nei suoi documenti. Il deficit dello Stato dovrebbe raggiungere i 150mila miliardi (contro i 128mila previsti), l'inflazione attestarsi al 5,8% (l'obiettivo è del 4,5%), le retribuzioni crescere almeno due punti in più rispetto ai tetti programmati, il prodotto interno lordo aumentare del 2% (il governo ha scommesso sul 3%).



Spese pazze Ticket: chi soffre chi paga, chi ruba

La spesa sanitaria è da molti anni sotto tiro come fonte di sprechi. Il ministro De Lorenzo si è in particolare distinto con le sue campagne per l'efficienza e la moralizzazione. Con un imponente uso della forza pubblica il ministro della Sanità ha messo sotto controllo bar e ristoranti. E pure gli ospedali. Non meno rilevante l'azione per il contenimento della spesa. È di questi giorni l'ultima mossa. I ticket su farmaci e diagnostica sono stati aumentati e sono state ridotte le esenzioni. Un ammalato vero pagherà alcune centinaia di migliaia di lire in più all'anno. Per i farmaci-dipendenti, ed in particolare per gli abitanti di due regioni, si annunciano tempi bui. Vediamo perché.

Contro i molti luoghi comuni secondo i quali le regioni del Mezzogiorno sarebbero destinate a eccessive risorse pubbliche, la spesa sanitaria ha una distribuzione non certo a vantaggio del Sud. Ad ogni cento lire spese nel 1990 dal servizio sanitario in Italia corrispondono le 101,5 spese in Lombardia, le 102,74 del Veneto, le 103,84 del Piemonte e così salendo. Persino al Friuli, malgrado i recenti drastici tagli ai trasferimenti sanitari per compensare le maggiori entrate proprie ordinarie, il Servizio sanitario eroga 105,28 lire procapite ogni cento della media nazionale. Al Sud solo Abruzzo e Molise superano, di poco e solo nell'ultimo anno, la media nazionale mentre tutte le altre ricevono tra le 93,76 lire ogni cento della Puglia e le 85,67 della Sicilia. È una costante del decennio 80. Sembra però che la tutela della salute che non riescono ad ottenere da servizi efficienti due regioni la realizzino con uno spropositato consumo di medicine, una sorta di «fai da te» dell'assistenza. Sicilia e Campania si caratterizzano, infatti, per un consumo di farmaci, a carico del servizio sanitario nazionale, che oscilla, a seconda degli anni, tra il 20 ed il 40% in più rispetto alle altre regioni (ivi comprese quelle che, per la loro rilevante struttura ospedaliera, forniscono in regime di gratuità la gran parte dei farmaci). Per usare solo due dati la Campania nel 1985 contro una spesa media procapite di tutte le altre regioni pari a 119.500 lire ne spendeva, per farmaci, ben 162.930 mentre nel 1990 la Sicilia ha erogato 308.340 lire procapite contro la media di 232.200 lire.

Circolare di De Lorenzo alle Regioni sulle novità della Finanziaria

«Giro di vite» su Usl e medicine

Dall'aumento dei ticket, ai criteri per il riparto del fondo sanitario nazionale; dalle disposizioni per la gestione locale della spesa e per riorganizzare gli ospedali, ai controlli sulla prescrizione. Questi i punti cardine dell'articolo 4 della legge sulla finanza pubblica della Finanziaria. Il ministro della Sanità, De Lorenzo, ha inviato la circolare applicativa alle Regioni e ai commissari di governo.

ROMA. Passata la paura dell'esercizio provvisorio e quella per la possibile mancata conferma di Cossiga, la Finanziaria '92 fa vedere i suoi effetti. Ieri il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha inviato alle Regioni e ai commissari di governo la circolare applicativa sull'articolo 4 della legge sulla finanza pubblica, relativo al settore sanitario, che accompagna la legge di bilancio. «Le misure adottate - precisa il ministro - muovono dalla considerazione che

il parlamento non ha potuto completare l'esame del disegno di legge sul riordino del Servizio sanitario nazionale e riflette l'intento di anticiparne i contenuti essenziali. La legge, oltre all'aumento dei ticket farmaceutici e quello sulle singole prescrizioni dei medicinali, prevede anche la riduzione del prezzo al pubblico dei farmaci erogabili nell'ambito del servizio sanitario nazionale: l'un per cento in meno per le specialità con prezzo fino alle 15 mila lire; il

due per cento da 15.001 a 50 mila; il 4 per cento da 50 mila in poi. Particolare attenzione è dedicata dalla legge al contenimento della spesa. A sostegno di questo orientamento, nel 1992 non saranno ammessi nel prontuario le nuove specialità che «rappresentano difficoltà di confezione o di composizione o di forma o di dosaggio già presenti nel prontuario e che comportano un aumento del costo per ciclo terapeutico». Saranno sottoposte a controlli, con riscontri presso gli assistiti attraverso il codice fiscale, le ricette a carico dei soci superiori alle 100 mila lire. Rimangono in vigore le norme sull'esenzione per indigenza e per patologie. Inoltre, i Comuni e le Usl «sono tenuti a rendere disponibili per la consultazione pubblica gli elenchi dei soggetti esenti». Regioni e amministratori straordinari sono, in particolare, direttamente «responsabilizzati» dalla legge per l'attuazione del sistema dei controlli; fra questi, l'obbligo

di adottare il ricettario a lettura automatica. Gli amministratori straordinari stabiliranno anche le modalità di pagamento delle visite e degli esami diagnostici e di laboratorio per quei cittadini che non ne ritireranno i risultati. La legge fissa per l'anno in corso «in una quota non inferiore al 6% la parte del fondo sanitario nazionale da destinare alla prevenzione e abolisce il controllo dei comitati regionali di controllo sugli atti delle Usl e degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Toccherà alle Regioni, invece, ristrutturare la rete ospedaliera e attivare il servizio di day-hospital: la dotazione complessiva di posti letto negli ospedali deve essere di sei ogni mille abitanti e lo 0,5 per mille di essi va riservata a lungodegenza e riabilitazione. È stato fissato al 75% il tasso di utilizzo medio annuo dei posti letto e gli ospedali che non raggiungono lo standard minimo di 120 posti letto dovranno essere accorpati, disattivati o

Advertisement for SABATO 11 GENNAIO CON L'UNITÀ. Storia dell'Oggi Fascicolo n. 26 ARMAMENTI. Includes image of the magazine cover.